

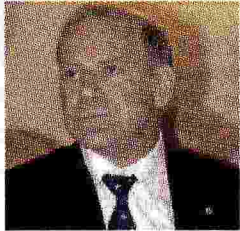
Kary Mullis: "Io e John Nash noi Nobel siamo un po' strani"

SILVIA BENCIVELLI

IN COMUNE hanno un Nobel e la fama di tipi strani. Ma capaci di fare una rivoluzione con un pensiero *out of the box*, fuori dall'ordinario. In molti hanno associato John Nash e Kary Mullis. Però il primo, Nobel per l'economia e Premio Abel, scomparso sabato scorso, ha sofferto di schizofrenia paranoide per trent'anni ed è riuscito a fare ricerca *nonostante* la malattia. Mentre l'altro, biologo, inventore della tecnica che ha cambiato il modo di studiare il Dna, si è dedicato all'uso intensivo di droghe e ha passato la vita post-Nobel a surfare in California e a interpretare il ruolo di bastian contrario della scienza, continuando ad attribuire il merito della propria creatività scientifica alla tossicofilia. Non si sono mai conosciuti, come conferma Mullis, alla vigilia del suo intervento in programma oggi al Festival della Scienza Medica di Bologna: «Con Nash ci siamo incrociati un paio di volte. Era un tipo strano, di certo non la persona più calorosa... Sebbene un pensatore straordinario». Quanto alla propria idea straordinaria, Mullis la racconta così: «È arrivata d'un tratto. Era una di quelle cose a cui la gente non pensa. Perché in

generare la scienza si fa nei laboratori, dove si lavora su una domanda precisa, con dei vincoli». Lui, invece, in quel momento era in automobile: «Ho pensato a una reazione semplice ed è stato questo il fattore importante, la semplicità». Un'idea semplice, ma capace di accelerare drammaticamente la biologia, di rendere possibile il sequenziamento del genoma e tutto il resto, dalla paleontologia molecolare alla diagnostica medica alla medicina legale. Cioè era la Pcr (*Polymerase Chain Reaction*), una tecnica che permette di moltiplicare frammenti di Dna, riproducendo in vitro quello che la cellula fa naturalmente, per ottenere quantità più facili da studiare.

A quel tempo, il 1983, Mullis lavorava alla ditta Cetus: «Avevo un laboratorio di sei persone. Poi arrivò una macchina capace di fare lo stesso lavoro nostro, ma meglio e più in fretta. Cosa avrei dovuto fare: licenziare i miei assistenti?». Così Mullis si mise a pensare. O meglio a "giocare". «Forse sono stato fortunato. Era il momento giusto, il posto giusto. Ma soprattutto ho pensato *out of the box*». Anche il futuro della biologia lo vede così: «Imprevedibile. Nella scienza un sacco di roba importante nasce da apparenti non-sense teorici». Da pensieri apparentemente strani, di gente apparentemente bislacca.



PREMIO NOBEL
Kary Mullis,
biochimico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

